

Giovani, disillusi e disoccupati per fortuna c'è la famiglia

BIANCA DE FAZIO

CONSIDERANO molto importante la pace, la famiglia, l'amore, la solidarietà. Sono sfiduciati nei confronti dei politici dei partiti. Eppure credono in organismi sovranazionali come l'Unione europea e l'Onu. L'identikit dei giovani napoletani — tracciato dall'Osservatorio Giovani di Comune, Provincia, ateneo Federico II e istituto Iard di Milano — è una foto di gruppo. Nella quale compaiono almeno quattro diverse tipologie di ragazzi (la popolazione giovanile compresa tra i 15 ed i 34 anni è, secondo l'Istat, di 937 mila soggetti tra Napoli e provincia), che hanno in comune la coscienza delle difficoltà legate all'ingresso nel mondo del lavoro. Diversissimi per aspettative, valori, fiducia nelle istituzioni, i giovani di casa nostra credono tutti, fortemente, nell'importanza delle competenze per l'accesso al lavoro. Meglio esser preparati che cercare la raccomandazione. Mala fortuna non guasta. Ce n'è bisogno, per trovare lavoro, e se invece non si riesce a fare carriera poco importa: la carriera non rientra tra le priorità dei giovani.

I dati della ricerca condotta dall'Osservatorio e coordinata dal sociologo Lello Savonardo saranno diffusi oggi nel corso di un convegno a Castel dell'Ovo. "Repubblica" è in grado di anticiparne una parte, raccontando, ad esempio, che i giovani napoletani si sentono cittadini del mondo. «Nel corso dell'indagine — spie-

ga Savonardo — è emersa un'identità territoriale giovanile eterogenea: il senso di appartenenza locale, pur rimanendo prioritario, si intreccia con quello nazionale ed europeo consentendo ai giovani di muoversi tra diverse identità territoriali; questo senso di appartenenza plurimo non è

da interpretare come mancanza di una identità specifica ma semplicemente come riconosciuta rilevanza di appartenere a diversi ambiti territoriali». Fieri di vivere a Napoli, almeno in 60 casi su 100. Specie per le occasioni di socialità offerte dal territorio (il che vale soprattutto per i giovani di Napoli, più che per quelli della provincia), specie per la possibilità di "stare con" gli amici, indipendentemente dal luogo in cui ci si ritrova (e quasi per tutti lo "stare con" equivale al "comunicare").

«Nel dettaglio — aggiunge Savonardo — i giovani di Napoli e provincia, innanzitutto si recano in bar, pub o pizzerie o ancora in discoteche, vanno a casa di amici, amano il cinema, praticano sport e si dedicano alla lettura di libri o di giornali». Pochi concerti, anche se la musica resta un consumo culturale assai diffuso. «Evidentemente per questi giovani l'ascolto della musica non passa necessariamente attraverso gli eventi musicali ma c'è un consumo, per così dire, più privato».

Eveniamo alle quattro diverse tipologie di giovani individuate dalla ricerca. Ci sono i "tradizionalisti", innanzitutto, pari al 39,86 per cento, i "progressisti" (che sono il 29,87 per cento), i "nichilisti" (17,28 per cento), gli "ottimisti ad oltranza" (che arrivano a sfiorare appena il 13 per cento). I primi, che rappresentano la maggioranza, rivelano un atteggiamento mentale ancorato a costumi tradizionali. Criticano duramente chi fuma la marijuana, chi usa materiale pirata, chi fuma o va a convivere. Danno importanza all'istruzione, al benessere economico, alla bellezza fisica ed al lavoro. Giudicano poco affidabili le televisioni, pubbliche o private che siano, mentre si fidano della carta stampata.

Neppure i cosiddetti "progressisti" credono nella tv, meno che meno in quella privata, ma la politica la masticano alla grande. È

qui il gruppo di giovani più impegnato in politica. Probabilmente anche perché proprio qui

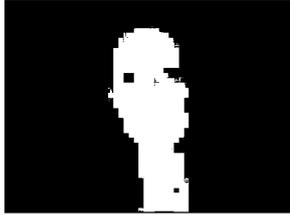
sono molti quelli che si dichiarano non soddisfatti della loro vita attuale. Lavorano per cambiare la vita, la loro e quella degli altri, visto che attribuiscono grande importanza all'impegno sociale. Demolito, invece, dai "nichilisti", che rappresentano oltre il 17 per cento dei giovani napoletani. Un atteggiamento di radicale sfiducia verso i gruppi sociali, le istituzioni, le categorie professionali. Sfiducia e disdegno, quando si parla di politica. Giovani ripiegati

su se stessi, al punto da attribuire grande importanza, più degli altri, al divertimento, allo sport, al benessere economico, alla bellezza fisica, alla carriera. Amore e famiglia? per il nichilista sono poca cosa. E colpisce che ad appartenere a questa categoria siano soprattutto i giovani con un basso titolo di studio (quasi la metà ha solo la terza media), ma spesso già con un lavoro (il 23,70 per cento contro il 14,7 per cento di lavoratori del campione).

Hanno cieca fiducia negli scienziati, nei medici, nella polizia. Si affidano ad occhi chiusi anche ad insegnanti e sacerdoti. Ma non si fanno scrupolo di "fare a botte", all'occorrenza, e di danneggiare un bene pubblico. Sono gli "ottimisti ad oltranza", la più piccola, numericamente, delle categorie individuate dall'Osservatorio. Forse la categoria più contraddittoria, con l'alta fiducia espressa nei partiti e nei politici, nelle istituzioni e nelle

categorie professionali, salvo la tolleranza rivelata per chi ricorre alla violenza privata e danneggia un bene pubblico.

il convegno
Dalle 10 a Castel dell'Ovo



Alberto Abruzzese

“I giovani a Napoli e provincia” è il titolo del convegno che si svolgerà oggi, a Castel dell'Ovo, per iniziativa dell'Osservatorio Giovani promosso dal Comune e dalla Provincia in collaborazione con il Coinor (Centro di ateneo per la comunicazione e l'innovazione organizzativa) dell'università Federico II e l'Istituto “Iard Franco Brambilla di Milano”. In mattinata, dalle 10 — dopogliin-

terventi del sindaco Iervolino e del rettore Trombetti, del presidente della Provincia Di Palma e del direttore scolastico regionale Bottino, degli assessori alle politiche giovanili di Provincia e Comune, Falbo e Monti, della preside di Sociologia Amaturò — relazioni di Enrico Pugliese, Nicola Quatrano, Alberto Abruzzese, Giovanni Attademo. Modera il professore Lello Savonardo.